

DANZA*di*STANZA

Musica e danza nella camera virtuale di Corpi Elettrici

di Giulio Sonno

Bologna, maggio – giugno 2020

Sono le 10:30 di mattina, un suono di campanello accompagna l'arrivo degli invitati, che prendono posto, ordinatamente, molto ordinatamente. Qualcuno si sistema i capelli, qualcun altro si accende una sigaretta, c'è chi accenna un timido *come va?*, per rompere il ghiaccio: ci si conosce appena, gli occhi saltellano curiosi da un viso all'altro, sorridono tutti, cordiali, ma le facce sono stanche, non certo per un'alzataccia o una serata brava, stanche di troppa luce artificiale, e di giornate che da troppo tempo ormai si ripetono con monotonia.

Comincia così il primo appuntamento di *Corpi elettrici*, progetto formativo interdisciplinare tra musica e danza, ideato e voluto dal festival Gender Bender e dal Conservatorio G. B. Martini di Bologna, all'interno di *Così sarà! La città che vogliamo* coordinato da ERT. Venti studenti di musica elettronica e applicata, cinque dance-maker del Collettivo M_I_N_E, *insieme* nella creazione di un campo di sperimentazione aperto, ibrido, condiviso tra le due arti, fine pratico la realizzazione di brevi elaborati di videodanza su musica originale composta *ad hoc*. O meglio, questo è ciò che è divenuto. In principio coinvolgeva un numero più contenuto di partecipanti, non prevedeva video, e doveva svolgersi appunto a Bologna, ma poi è arrivata la quarantena e dalle aule di Piazza Rossini tutti si sono trasferiti nelle stanze di Zoom. Progetto compreso.

«Ad oggi non è più un piano B», così Daniela Cattivelli, docente alla Scuola di Musica Elettronica del Conservatorio e responsabile del progetto, alla fine del percorso. «Il limite ci ha dato la possibilità di toccare qualcosa di meno esplorato.»

Cinque gruppi, quattro musicisti per dance-maker, tre incontri da due ore ciascuno, una stanza virtuale. Non è difficile immaginare le difficoltà: la connessione che salta, l'uscita audio che non funziona, i corpi ritagliati dalla webcam, il tempo che non è mai abbastanza, il contatto fisico impossibilitato. Limiti. Come quel *fuori* che, mentre la primavera esplode, si trasforma in un territorio proibito, pericoloso,

precario, costringendo a reinventare un *dentro* che mai era sembrato così intimamente sconosciuto.

Ciascun dance-maker parte con una proposta, c'è chi ha già le idee chiare, chi solo una traccia sottile, chi punta a una contaminazione più orizzontale. Uno alla volta, poi, i compositori condividono idee, spunti, suggestioni: in alcuni gruppi si improvvisa sul momento, in altri si approfondiscono aspetti teorici, linguistici, formali, poetici, talvolta si rimanda a scambi privati da coltivare individualmente, più raramente riesce a innescarsi una dinamica organica di gruppo, la distanza frammenta.

È una strana arte del contagio quella che va via via sviluppandosi in *Corpi Elettrici*, un'arte che anche senza volerlo incuba e riflette i dubbi della pandemia: esporsi all'altro o rimanere nella proprio *zona di comfort*?

Per quanto il magro tempo imponga un certo pragmatismo, domande e curiosità tecniche finiscono spesso per intercettare questioni più vaste. «Cosa significa *accumulazione* per te?/Cosa intendi per *ostinato*?/Com'è un *movimento scordato*?/È possibile costruire una *dinamica* senza ricadere nel *paesaggio*?» Si viene a creare insomma una risonanza di sensibilità, personali e professionali, che mentre accoglie informazioni utili alla definizione dell'esercizio compositivo instaura relazioni empatiche tali da nutrire il processo formativo e allentare l'urgenza produttiva dell'esito (traccia, coreografia, video).

«Due strade diverse, una destinazione comune», nota uno degli studenti del Conservatorio. «Mi sono reso conto che alla fine il linguaggio è molto più *in comune* di quanto non pensassi.»

Grazie alla coordinazione e alla mediazione dei due partner bolognesi, ogni incontro è riuscito a far tesoro del precedente, superando lentezze tecniche e logistiche, ma soprattutto abitando gli inciampi e le possibili contraddizioni che un progetto sperimentale sempre comporta. Le criticità sono state affrontate, con tatto e franchezza, e ciò è servito a coglierne il potenziale inespresso, a correggere il tiro e a implementare di volta in volta il campo d'azione per l'incontro successivo.

«Di solito le relazioni con gli artisti coincidono con appuntamenti puntuali che richiedono inevitabilmente una valutazione», afferma Daniele Del Pozzo, direttore artistico di Gender Bender. «Questo processo invece ha messo da parte il giudizio in favore dell'osservazione. Mi sono sentito parte di una filiera in cui il prodotto non muore insieme alle sue precipitazioni.»

Se il *lockdown* ha ridimensionato aspirazioni e fantasie, ripiegando la vita sulla sua dimensione prettamente materiale, per guardare gli elaborati finali di *Corpi elettrici* sarà necessario compiere il percorso inverso: osservarli in controluce, cogliere in essi cioè la vita sotterranea, ciò che non si vede ma pur c'è. Ecco che la voce di oggetti domestici, di notiziari, uccelli, agenti atmosferici o pianeti lontani si trasforma in un pulviscolo di impulsi che riattiva l'eco lontana di desiderî, astrazioni, immaginarî, ricordi. Sono frammenti di corpo e di esistenze che faticano a mostrarsi nella loro interezza, qualcosa trattiene, ostacola, ritarda, nasconde, eppure è segno che quell'interezza più che negata è semplicemente trasfigurata, non va cercata in un *qui e ora*, ma in un tempo più largo, meno ansioso di certezze, di conferme o di verità: un tempo ritrovato, un tempo di ritrovamenti.

Più che esibire un prodotto *streaming* da quarantena o manifestare un atto di resistenza in tempo di Covid, i video sono la traccia di un'esperienza «non volatile,» – come sottolinea Cattivelli – «ogni video aggiunge qualcosa all'altro, vederli individualmente sarebbe come vedere qualcosa di monco.»

Difatti, più della sperimentazione di nuove possibilità artistiche, della diffusione pubblica dei video o della scoperta che il progetto avrà un seguito anche dal vivo alla 18° edizione di Gender Bender (e probabilmente in altri festival ancora), l'aspetto che più ha colpito e trovato unanimemente d'accordo i partecipanti è stato il piacere della conoscenza reciproca. Sintomo del distanziamento coatto o di un'atomizzazione sociale che imperversa da molto prima dell'avvento del SARS-CoV-2?

Il dato è più significativo che naïf, testimonia infatti una necessità latente di ritrovarsi, di ricominciare a frequentarsi, di ricordarsi che la necessità di dare preminenza al processo sul prodotto probabilmente non è solo un'istanza delle arti performative ma un'esigenza profonda e inaccolta di ciascun individuo.

«Sono rimasto entusiasmato dal dialogo: raccontarci le cose, al di là di tutto, conoscere altre persone, il loro immaginario», racconta uno dei dance-maker. «Al video ci ho pensato pochissimo, tanto che ho utilizzato la telecamera come una spycam che riprendeva un ennesimo incontro.»

Quella stanza virtuale non ha sostituito né ha potuto sostituire il valore dell'esperienza diretta, in presenza, ma ha mostrato una possibilità che fino a ieri, vuoi per fretta, vuoi per economia, non era stata considerata mai abbastanza: la possibilità di concedersi il tempo di non sapere e per questo di ascoltare, di non

ripararsi dietro un ruolo, un'immagine pubblica o un'aspettativa di risultato, di scoprire che in fondo il limite più grande è quello che consapevolmente o no imponiamo a noi stessi e a chi ci circonda, andando a determinare così, di fatto, l'effettiva portata delle nostre azioni.

Credits

Corpi Elettrici è un progetto speciale di Gender Bender Festival e Conservatorio G. B. Martini di Bologna.

Un progetto a cura di:

Daniele Del Pozzo e Mauro Meneghelli, direttori artistici Gender Bender Festival

Daniela Cattivelli e Damiano Meacci, docenti del Conservatorio G. B. Martini.

Osservatore del processo: Giulio Sonno

Editing: Fabio Fiandrini

Ufficio stampa: Anahí Dworniczak

Digital strategy: Marco Obino e Valentina Pederiva

Corpi Elettrici fa parte di *Così sarà! La città che vogliamo*, promosso dal Comune di Bologna, realizzato da Emilia Romagna Teatro Fondazione, finanziato dall'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Progetto Operativo Nazionale Città Metropolitana 2014-2020.

Le composizioni

Ares

coreografia e interprete: Silvia Sisto

composizione sonora: Marco Menditto

Being Ok Loosing Electronic Red Object

coreografia e interprete: Roberta Racis

composizione sonora: Salvatore Bovalina

Catarsi

coreografia e interprete: Fabio Novembrini

composizione sonora: Marco Melilli

Corridoi

coreografia e interprete: Siro Guglielmi
composizione sonora: Lorenza Ceregini

Cortocircuito

coreografia e interprete: Fabio Novembrini
composizione sonora: Olmo Frabetti

Dilatato Ipnotico (Con Fratture)

coreografia e interprete: Fabio Novembrini
composizione sonora: Gioele Billi

Erobolebo

coreografia e interprete: Roberta Racis
composizione sonora: Biagio Cavallo

Flipper

coreografia e interprete: Fabio Novembrini
composizione sonora: Matteo Davoli

Gaze

coreografia e interprete: Silvia Sisto
composizione sonora: Alireza Farajan Hamed

M.N.W.

coreografia e interprete: Roberta Racis
composizione sonora: Dario Boschi

Neptune Moon

coreografia e interprete: Silvia Sisto
composizione sonora: Alessandro Cherubini

Office

coreografia e interprete: Siro Guglielmi
composizione sonora: Vicky Koushiappa

RW

coreografia e interprete: Francesco Saverio Cavaliere
composizione sonora: Yuri Casali

Still Here

coreografia e interprete: Francesco Saverio Cavaliere
composizione sonora: Pier Francesco Amadei

Stormi Elettrici

coreografia e interprete: Roberta Racis

composizione sonora: Maele Allorio

The Porch

coreografia e interprete: Siro Guglielmi

composizione sonora: Cristian Albani

Titan

coreografia e interprete: Silvia Sisto

composizione sonora: William Succi

Urano

coreografia e interprete: Silvia Sisto

composizione sonora: Mitja Bichon

Wall

coreografia e interprete: Siro Guglielmi

composizione sonora: Ladan Abedini

Woodland

coreografia e interprete: Francesco Saverio Cavaliere

composizione sonora: Simone Domizi